

# Fiducia e radici fanno la buona banca

L'Associazione Banca Lombarda e Piemontese promuove un incontro con Alban d'Amours, ex presidente della cooperativa bancaria canadese Desjardins che ha quasi 6 milioni di soci

**BRESCIA.** Per alcuni aspetti è il bello di questa crisi. Si rivalutano cose e idee che si erano messe quasi in soffitta. E così, fra il vecchio cappotto rivalutato che anche quest'inverno ci coprirà con decoro come ha fatto negli ultimi anni e gli Stati che devono diventare interventisti in economia accantonando, almeno per il momento, i sacri testi del mercato, si fa largo l'idea che le "vecchie" coop un qualche senso lo hanno. Vale per le classiche ex Casse rurali e vale, questa volta, per le banche popolari. Se n'è accorto, nelle settimane scorse, persino il Financial Times quando con i mercati nella bufera indicò nel sistema delle banche popolari italiane, e quindi nelle cooperative, uno fra i pochi baluardi di solidità, o di minor fragilità, perché hanno una capacità media di essere ben patri-monalizzate, perché hanno una struttura sociale che impone una prudenza maggiore e perché hanno - storicamente - radici più profonde nel territorio.

«È un attimo perdere la fiducia»

Attorno a questi temi - «Crisi finanziaria e banche popolari nel mondo» - nel tardo pomeriggio di ieri, l'Abipi-Associazione Banca Lombarda e Piemontese, ha tenuto un incontro, nella sala conferenze di Ubi Banca, con Alban d'Amours, oggi vicepresidente dell'Associazione Internazionale delle banche popolari e fino a qualche mese fa presidente e amministratore delegato del Gruppo Desjardins, un colosso del credito canadese, fondato nel 1900 da Alphonse Desjardins, oggi con 40mila addetti, 152 miliardi di dollari di attivo, quasi 6 milioni di soci e 570 piccole casse affiliate concentrate in Quebec e Ontario. Da qui, da questa ramificazione profonda in territori circoscritti, è partit-

to Giovanni Bazoli, nella sua veste di presidente dell'Abipi, nel presentare l'ospite e per fare alcune considerazioni sulla crisi attuale. Le ragioni che ci hanno portato nella attuale situazione - ha detto in sintesi Bazoli - sono diverse, ma la principale è quella che le banche erano nate: raccogliere risparmi e fare prestiti, preferendo puntare sulla finanza e - soprattutto - puntando anno dopo anno a presentare piani industriali sempre in crescita e dandosi quindi obiettivi che solo con la finanza, con la logica matematica più che con quella delle ragioni economiche, erano rag-

giungibili. Risultato: le banche si stanno giocando la fiducia, il primo asset: per conquistarla servono anni, per perderla basta un attimo.

**La lezione dei Liberi Comuni**

E sulla fiducia e sull'asset che può sostituire come elemento di sviluppo se insistita in un contesto di solido federalismo, ha parlato Enrico Minelli, professore alla facoltà di Economia, che ha citato uno studio americano del '98 dal quale è emerso come i liberi Comunità hanno avuto un tasso di crescita del 20% rispetto a dove l'autonomia non c'era. E l'autonomia feconda si allmentava dove, per l'appunto, c'è fiducia. Da

qui una valutazione-slogan per le banche popolari che devono essere anzitutto depositi di fiducia». Il Gruppo Desjardins, da questo punto di vista e per come l'ha raccontato Alban d'Amours, è una sorta di "caveau della fiducia", «e la cooperativa può rappresentare - in dietro - una opzione alternativa al viso disumano che il capitalismo ha messo in mostra in questa crisi». Felice Scalvi, membro del board dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, ha convenuto, sottolineando quel passaggio di d'Amours che ricordava come il fondatore del Gruppo canadese intrattenesse rapporti con Luigi Luzzati, segno evidente che «la globalizzazione non è solo un dato negativo né dell'oggi».



Da sinistra: Minelli, Scalvini, d'Amours e Bazoli